Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 54 (1982)
Heft: 2

Artikel: Le agitazioni giovanili e le loro radici
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246641

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Le agitazioni giovanili e le loro radici

Nel contesto del tema «Gioventù e esercito», dopo il profondo e brillante articolo del Cdt CA Franchini riteniamo opportuno continuare il discorso sui giovani, pubblicando due articoli editi da «Editions Libertas Suisse, Lausanne, 1981». Questi due articoli presentano le opinioni di differenti personalità partigiane della democrazia liberale e si riferiscono a considerazioni scaturite a proposito dei disordini inscenati da gruppi giovanili in alcune città svizzere a partire dal 1980. Questi punti di vista, anche se trattano solo una parte dei diversi aspetti del problema, meritano di essere considerati e discussi; si prefiggono soprattutto lo scopo di ricercare i fattori che hanno concorso a creare un terreno propizio per questi cosiddetti «movimenti». (ndr)

Agitazioni giovanili in uno Stato di diritto democratico

a cura di Paul Schmid-Ammann, dr. teol. h. c.

Dal 1980 si è avuta una nuova ondata di agitazioni inscenate nella maggior parte delle grandi città del nostro Paese da parte di gruppi giovanili. Sono agitazioni che si differenziano ben distintamente da quelle vissute alla fine degli anni sessanta. Allora la tempesta proveniente all'origine dagli Stati Uniti, passata dalla Francia e dalla Germania si è infine pure stabilita presso gli istituti accademici svizzeri, promossa da *gruppi studenteschi*. Una tempesta, in ultima analisi, chiaramente diretta contro l'«establishment» d'allora, sospinta dall'influsso esercitato dal sociologo allora di moda Herbert Marcuse, diretta in particolare contro questi istituti accademici, pregna di ideologia della «nuova sinistra», la quale annunciava una prossima caduta del mondo contemporaneo con riferimento a certe utopie di una sociologia neomarxista ed una teologia politica. Questa tempesta venne di colpo a cessare indi agli inizi degli anni settanta coll'avvento di una nuova recessione allorquando gli studenti ribelli potevano constatare di propria persona quanto si doveva rimboccare le maniche in luogo di far corteo di piazza, quanto ci si doveva affrettare ad ultimare gli studi per potersi costruire un'esistenza che potesse più tardi dare certe garanzie finanziarie.
Le agitazioni odierne abbracciano meno il gruppo studentesco — se si vuol prescindere dal caso tutto particolare degli studenti zurighesi della facoltà di etnologia — quanto una parte, adeguata all'intero complesso giovanile, dei giovani insediati nell'agglomerato urbano, i quali sono ben lontani, per ciò che riguarda obiettivi sociali-politici, dall'avere delle idee ben precise in merito. Il loro nucleo proviene non dalla classe operaia, bensì per la maggior parte da famiglie benestanti, giovani che per questo o quel motivo se ne sono andati da casa ed

ora pretendono di disporre di propri «spazi liberi», centri giovanili autonomi, in cui essi possono fare quel che loro pare e piace.
Non si tratta quindi di miseria sociale che spinge giovani sconvolti a far barricate sulle strade. In non pochi casi si può addirittura parlare d'esser vittime di una certa *trascuratezza dovuta al benessere sociale*, il che più volte provoca l'ira della cittadinanza, la quale vede in questi caoti non altro che dei fannulloni i quali presi dalla noia e dal piacere di distruggere frantumano vetri, gettano bombe Molotow, incendiano, aggrediscono automobili ed ostacolano il traffico pubblico. Nel complesso nel corso di un anno a Zurigo si sono registrati una sessantina di scontri fra le forze dell'ordine pubblico ed agitatori di piazza, sono state provvisoriamente arrestate 3.000 persone, è stato dato atto ad un migliaio di procedure penali, fatti danni per oltre 15 milioni di franchi. I soli servizi cittadini di trasporto pubblico di Zurigo hanno lamentato danni materiali per un buon mezzo milione; si aggiungano 515 ore straordinarie del personale viaggiante e 231 ore perse per guasti vari dovuti a deviazioni stradali di convogli filotramviari e l'intervento di autobus in servizio speciale. È più che concepibile che il cittadino contribuente abbia pian piano perso la pazienza raggruppandosi e cercando di organizzare in un qualche modo un'autodifesa non mancando di rimproverare alle autorità cittadine mancanza di polso di ferro.
Infatti il comportamento del *consiglio municipale* ha dato per lungo tempo l'impressione di *mancanza di decisione*. Se il consiglio municipale non si fosse lasciato ricattare agli inizi da esagitati facendo loro subito capire che non si fosse per nulla disposti ad accettare ultimati e non si volessero tollerare dimostrazioni di piazza non autorizzate e si avesse proceduto energicamente contro istigatori, non sarebbero probabilmente sfociate agitazioni del genere. Sinora sono falliti tutti i tentativi intrapresi in centri giovanili autonomi causa l'incapacità dei giovani di mantener ordine e disciplina in queste riserve. Prima o poi sfociano in ambienti di senza-legge in cui trovano alloggio ragazzi e ragazzine fuggiti da casa, eroinomani e giovani ricercati. Per troppo tempo *le autorità* hanno voluto chiudere gli occhi di fronte a queste isole che, abitate da elementi che non vogliono rispettare la legge, non possono essere tollerate in uno Stato democratico. Si è fatta già da lungo tempo l'esperienza che ricatti, sia politici sia per crimine, attraverso concessioni, venendo incontro a ricattatori questi trovano modo di diventar sempre più esosi e presentare maggiori pretese. Iniziative private prese da parte di gruppi cittadini per formare delle guardie civiche non sono una soluzione del problema. In uno stato democratico al solo *Stato* spetta *la mano di ferro*. Solo a questi tocca il compito di proteggere i suoi cittadini da esplosio-

ni di violenza promosse da minoranze le quali dichiarano di non essere più disposti a passar a dibattito, bensì di voler fare un'«insalata di cetrioli» di questo Stato. *Anche una democrazia non può essere posta in essere se le viene a mancare una guida* ed ove l'autorità non possiede il coraggio d'assumersi questa guida si deve pur tener conto del tramonto dei criteri democratici. Un esempio lampante ed avvertimento dovrebbe essere la Repubblica di Weimar ed il destino toccato agli stati europei d'oltre cortina.
Del resto ci si trattenga dal dare un giudizio forfetario sulle agitazioni inscenate dai gruppi giovanili. Una valutazione ristretta fatta attraverso i «*mass-media*» ha proiettato un'*immagine contorta* per ciò che riguarda il comportamento della gioventù svizzera nel suo complesso. Istruttive sono le analisi fatte in scuole per reclute sul *giovane soldato degli anni ottanta*. Egli si differenzia dalle classi più anziane in quanto appare di corporatura più matura di due o più anni alla quale si contrappone una *maturità psichica* di pari misura *più lenta*. Questo «buco» sintomo di carente maturità coincide per caso con la lunga fase del *benessere* materiale il quale ha portato a viziare tutte le classi dei giovani facendo pensare in molte cerchie, per non parlare degli intellettuali, pedagoghi, psicologi e sociologhi che l'*educazione antiautoritaria* fosse la giusta via. Risparmiare ogni difficoltà materiale al ragazzo ed allo scolaro, togliere dal suo percorso le spine senza richiedergli di superare lui stesso certe asperità, tutto ciò faceva parte dei principi adottati in fase di questa educazione semplicemente fallimentare. Praticata da gente inadeguata, da molti mal interpretata e straziante abuso hanno condotto, attraverso questo sistema educativo, a contingenze manifestatesi poi a Zurigo, Basilea e Berna in forma di agitazioni di piazza.
Un'idea esatta sulla gioventù svizzera viene data da una relazione delucidante esami pedagogici a cui sono state sottoposte *reclute nell'anno 1980*, durante i quali sono stati posti quesiti a 31.000 reclute secondo la loro classificazione professionale, la loro disposizione verso la scuola, la professione e lo Stato. Nel complesso le risposte sono alquanto spassionate, ponderate e per la maggior parte positive dando tutt'altro quadro di quello avuto dal «movimento» di gioventù esagitata.
Che i giovani debbano passare attraverso questi stadi è più che naturale in quanto ciò è insito nella natura del loro sviluppo. Il distacco fa naturalmente più che male ma è da ritenersi far parte dell'evoluzione umana. Tutto dipende se, in questi stadi di crescita dell'individuo, gli adulti non vengano a perdere contatto con i giovani. Essi si attendono dagli adulti sicura guida e non debolezze che mettano loro paura, che li spingano, nell'insicurezza, all'aggressione; essi si at-

tendono un comportamento esemplare. Prendiamo sul serio questi giovani, intratteniamoci in discussione con loro, ammettiamo loro pure le deficenze di questo Stato che sono ancora da riparare. Non nascondiamo loro che le loro paure del futuro sono pure le nostre paure; mostriamo loro che su di noi e sul mondo non amministra un destino cieco bensì ognuno di noi ha un proprio compito da svolgere in un dato luogo per poter costruire un ordine giusto e pacifico. Appariremo loro più credibili se faremo loro avvertire che denaro e benessere non sono il solo obiettivo della nostra esistenza. Una gioventù che nel suo intimo è ancora sana, questa è la gioventù svizzera nel suo maggior stato di cose che si attende da noi grandi impegno ed ordine. La Svizzera del domani dovrà disporre di generazioni forti da saper superare le più aspre evenienze.

Sete appassionata per l'avvenire

Un malessere sorto dall'incosciente

a cura di Max Schoch, dr. teol.

Il malessere che affligge i giovani non è provocato da qualche partito di sinistra. È uno stato di fatto che riguarda la stessa gioventù e la sua sensibilità orientata verso la vita ed il mondo. Esser giovane implica giustamente una sensibilità rivolta verso il futuro. Sarebbe un errore credere che la distruzione delle belle boutiques della *Bahnhofstrasse* fosse l'espressione di una mobilizzazione di un proletariato che — per definizione — non ha nulla da perdere che non le sue catene. Non è certamente il Manifesto del Partito Comunista che è all'origine del malessere lamentato dai giovani. Questo malessere è l'espressione di una sofferenza. La nostra sofferenza fa parte di quella della creazione e delle creature. La primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno non sono più i medesimi di una volta. Come una volta la natura fiorisce e le raccolte maturano. Ma qualche cosa è ben cambiato. Una distanza si è stabilita fra l'uomo e la natura la quale impedisce alla freschezza del mattino, al calore del mezzodì ed al crepuscolo di far sentire all'uomo quella potente eccitazione che la natura gli offriva allora allorquando gli uomini non erano ancora i maestri brutali delle strade e delle campagne come lo sono oggi.

I giovani sentono paura per quanto loro offerto dal futuro. Presagiscono che il futuro non sarà migliore ma addirittura peggiore se non reagiscono per imporre un cambiamento radicale. L'esser giovani significa nel contempo desiderio e angoscia per il futuro.

Il malessere lamentato dalla gioventù non proviene dunque da una manipolazione esterna. È essenzialmente intrinseco. Sorge da profondità che le si qualifica come l'incosciente. Sembra che al di là del cosciente si possa trovare ben altro che un passato represso, ovvero una facoltà di presentire le cose del futuro che non sono ancora accadute. Il malessere della gioventù è un malessere che riguarda il nostro futuro ed il suo. Ciò che potrà accadere è già ora sorgente di conflitti presenti.
Gli anarchisti non sono che un'esigua minoranza fra i giovani. Una buona parte di essi sono inoltre degli esseri che soffrono ovvero dei nevrotici trascurati. E pertanto — e malgrado la loro marginalizzazione nevrotica — essi sono divenuti un simbolo non soltanto per l'osservatore ma anche per la stessa gioventù. Manifestazioni anteriori hanno mostrato che la gioventù intellettuale, quella che frequenta i licei ed i corsi delle varie facoltà cerca e trova il contatto nonché l'unità d'azione con i ragazzi della strada. Questa gioventù ha vissuto come essenziale questa solidarietà in quanto essa credeva risentire il lato negativo della realtà sociale come l'essenza stessa di questa realtà. Pure, le anime ammalate sono divenute per gli spiriti sani della gioventù angosciata — che si rivoltano contro l'ordine stabilito — il simbolo e l'esempio. In effetti, questi marginali nevrotici, non solo sono considerati, e da tempo dall'opinione generale, come i porta-bandiera della giovane generazione, ma lo sono effettivamente diventati. Anche coloro che sono stati considerati come sani di spirito hanno preso per abitudine mostrare la loro grande indifferenza per ciò che concerne l'ordine e la pulizia ed esibiscono i segni esteriori della loro marginalizzazione come l'espressione della loro libertà e della loro spontaneità. I segni della malattia diventano i segni della forza vigorosa e spensierata della gioventù, della sua salute.
Si confondono pure l'elemento malato e l'elemento sano. In quanto, sicuramente, l'incapacità di alzarsi la mattina è l'espressione di una paura nevrotica di fronte ad una giornata che comincia nonché un indebolimento nevrotico e — se si vuol ben guardarci — coloro che non si lavano né si rasano né si pettinano manifestano i sintomi di una volontà bruciata. L'incapacità di lavorare è sintomo patologico. Il nevrotico autentico lascerà allora la strada mentre che il soggetto sano — sebbene manifestino gli stessi sintomi — vi si infischia dei filistei con disinvoltura. Questa sorprendente mistura di elementi sani ed ammalati, d'indebolimento nevrotico e vitalità straripante a cui si vengono ad aggiungere pure le surcompensazioni di rito, da un canto questo vanto miserabile, d'altro canto, la compensazione sincera a fronte dei non-favoriti, ha per effetto che lo spettatore è nel contempo attratto e riluttante; il buon cittadino, il padre, la ma-

dre, i professori e gli uomini politici non sanno più che pensare. Tutto ciò che vien detto a proposito della gioventù, le sue azioni corrette ed errate, sembra essere simultaneamente vero ed errato.
In breve, la minoranza degli abbandonati nevrotici diviene tipica e diviene il modello che segue la gioventù sana. La sua tenuta d'abbigliamento ed il suo taglio dei capelli non si distingue particolarmente da quelle praticate dagli affaticati e rassegnati. Ma, in fondo, si constata che la maggior parte di questa gioventù tormentata e contestataria non è poi tanto frustrata, rassegnata ed affaticata come pare. Si tratta soltanto di un loro particolare comportamento. E pertanto, questo genere di condotta non è che non abbia fondati motivi. Nel loro intimo, nel loro incosciente, essi sentono un impulso che loro apre ciò che noi chiamiamo presentimento futuro. Essi adottano pure un comportamento riluttante, rigettano il mondo della casa paterna ed aspirano ad un profondo cambiamento della mentalità.
Questi fenomeni non sono inediti. Ci si richiama — ad esempio — agli anni che seguivano alla Prima Guerra Mondiale ed al dadaismo. E, pertanto, questo movimento è rimasto limitato all'ambiente della giovane *élite* artistica e risolto rapidamente da questa. Non bisogna dimenticare che lo stesso Lenin in seno al proprio partito ha dovuto affrontare l'elemento detto «spontaneo». Nel suo opuscolo «*Che fare*» (datato 1902) — rivolgendosi ai suoi compagni — ha definito questo «elemento spontaneo» come la «forma embrionale della presa di coscienza» ed ha spergiurato il partito di non cedere inconsideratamente al movimento spontaneo bensì di ricorrere alla presa di coscienza ideologica. Sarebbe pertanto compito del partito di «canalizzare correttamente l'autonomia a cui aspira la gioventù». Questo consiglio merita attenzione allorquando si è portati a mettere a disposizione dei giovani dei centri autonomi. Non è la sinistra ideologica che formulerà una domanda d'autonomia. Lenin, lui, ha insegnato di ben utilizzare il malcontento come onda culturale che permette una presa di coscienza utile.

Mancanza di fiducia

Gli avvenimenti sociali sentiti come essenziali non sono lo sciopero, l'inflazione o altri fenomeni dovuti a penuria economica. Questa sensibilità si forma nella sfera privata, a scuola, in famiglia. Essa sorge dall'opulenza dei beni, dal superfluo materiale. Essa è dovuta a mancanza di calore che caratterizza i rapporti dei giovani con la madre e la nonna, il padre, i fratelli e le sorelle. I sentimenti negativi hanno come fonte il cuore affamato, malnutrito, a corto d'affezione e

di simpatia. Non è la ricchezza materiale che è nociva; è la povertà religiosa che affama. Le domeniche e le serate passive in famiglia sostituite dai beni forniti dalla comunicazione tecnica, ecco ciò che ha portato a questo sentimento di abbandono nevrotico. Un'abbondante letteratura psicologica è testimone di questi fenomeni. Vi si trovano numerosi esempi di degradamento dovuto al superfluo che guasta i giovanissimi che sono cresciuti in un ambiente innaturale che li ha fatti soffrire. Non hanno ricevuto impulsi che possano facilitare il loro sviluppo. Sono caduti nella passività. Infatti gli anni della loro infanzia sono stati impregnati dal fenomeno del «bell'e fatto». Sono stati trasportati sugli appositi sedili posti sul retro della vettura familiare. Si sono nutriti di pappine bell'e pronte la cui nascita e la stessa preparazione in cucina non fu mai da loro vista. Il senso dello sforzo non viene più richiesto sin dall'infanzia — e perché lo dovrebbe essere — in quanto oggi si può acquistare tutto col denaro. Lo sforzo personale non è stimolato che tardivamente — se addirittura lo viene — durante il periodo degli studi. In passato esisteva una mortalità infantile. Al giorno d'oggi i ragazzi riescono a sopravvivere sì ma a sopravvivere male. Vi è una mortalità infantile delle anime, un impoverimento dei valori dell'anima.
L'abbandono nevrotico è apparso sovente in quelle famiglie in cui i genitori hanno investito tutte le loro qualità a favore del loro successo professionale. Ma in casa sono dei falliti. Non hanno saputo insegnare l'essenziale ai loro figli. Vi sono ragazzi provvisti dei valori necessari e vi sono ragazzi viziati. Vi è una grande differenza fra queste due categorie.
Il malessere lamentato dai giovani proviene dall'insicurezza, dalla mancanza di intimità familiare, mancanza di fiducia e carenza di valori religiosi. Questo malessere ha pure delle radici molto profonde che sono del resto comuni nella giovane generazione ed in quella dei primogeniti. Tutto come nella parabola di Nietzsche in cui un illuminato si aggira in pieno giorno con una lanterna in mano alla ricerca del sol sparito. La religione non sfavilla più. Vi è un qualche cosa che ci separa dalla religione.

Conseguentemente una parte della gioventù attuale è stigmatizzata da un malessere di carattere religioso. Questi giovani adottano dei culti e seguono dei guru di ogni genere che comunicano o promettono delle profonde sensazioni e dei principi direttivi qualitativi che portano alla distinzione fra il bene ed il male, la luce e l'oscurità, la vita e la morte. Senza dubbio, i bisogni religiosi sono una realtà. Questa gioventù non aspira al pensiero filosofico e teologico ma all'acquisizione di esperienze che soddisfino la sensibilità. La religiosità deve essere affettiva. Essa dovrà procurare dei sentimenti tali come l'amore o pure l'odio.

Essa dovrà riunire nel contempo lo spirito di sacrificio e l'arricchimento umano.
Contrariamente alla generazione dei nonni e contrariamente a ciò che è stato nel primo terzo del secolo corrente, la vita sociale non ha per origine l'esperienza della miseria materiale ma si sviluppa in un contesto di benessere, di una società opulenta, in una vita sociale dominata ed organizzata dalla tecnica sentita non come un dono ed un favore ma come un vincolo pernicioso. L'esperienza sociale è precisamente questo modo di vita tecnologica considerata come sicurezza manipolata. Ciò che è apprezzato dall'anziano come una conquista sociale, è sentito dal giovane come una spaventosa aberrazione per cui teme d'invecchiare e si aggrappa alla sua gioventù come se fosse l'ultima possibilità di scampo. Si sente angosciato di toccare lo stadio della maturità e dell'età della ragione. Si sente invaso da un desiderio di pubertà eterna. La tappa dell'irresponsabilità gli appare essere la vera e propria vita.
Per superare questo comportamento di rifiuto il giovane si trova di fronte ad una difficoltà doppia — non soltanto per il fatto della sua esperienza d'una vita a lui presentata come un prodotto manifatturato edito d'una politica industriale di benessere. Gli anziani si meravigliano di quanto succede. Ma che vi manca? Non vi è stato dato tutto, in ogni caso una libertà totale? Il giovane vien pure confrontato con il fatto di non venir occupato. Non gli si offre alcuna vocazione. Gli anziani non gli propongono nulla che lo possa guidare se non quel che per esempio egli rifiuta in quanto non tende che a perfezionare ciò che già esiste.

I precursori di una nuova etica

Se noi dimentichiamo per un momento i marginati ed i mancati per prendere in considerazione coloro che hanno dell'immaginazione, osserviamo che in profondità sta avvenendo uno sconvolgimento. Si va creando una nuova etica. Essa prende forma attraverso la contestazione delle attuali norme in vigore. Ma in che si andrà sfociando e quale sarà il cambiamento che si va cercando? Il tutto è confuso. La contestazione lucida non è accompagnata da una visione né da un concetto direttivo tanto lucido in grado da farci la descrizione del mondo del domani. Ed il mondo panciuto continua la sua strada come una donna incinta. Mentre la donna sa quel che l'attende, il mondo non ne sa proprio nulla.
È pertanto una tendenza che non dobbiamo cercare di ignorare: la nuova generazione si rifiuta certamente di lavorare nel quadro della civilizzazione tecnica o meglio non presta il suo concorso che contro voglia. Vi è comunque qualche cosa di positivo in ciò per cui si può parlare di aspirazione appassionata. La spon-

taneità è una cosa ma essa ha per effetto ben altri fenomeni. Questa generazione ha scoperto la spontaneità. I genitori l'hanno invece sempre considerata con distacco. Ragione e fede hanno permesso loro di tenersi alla distanza. Ed è precisamente perché il fascismo ed il nazionalismo di ieri esortavano le passioni e si servivano di esse per far della politica che la democrazia rinascente ha messo l'accento sulla ragione. Lo Stato e l'economia riposano sulla bse razionale di numeri e di dati verificabili. Ecco il perché Adolf Hitler incoraggiava la passione fanatica o meglio isterica come motore di politica per cui la generazione del dopo-guerra si mostra tanto più vigile nei confronti di ogni spontaneità che sembra voler rendere il mondo più umano.
La giovane generazione degli anni '80, per contro, mette in evidenza l'azione spontanea. Essa ama il desiderio. Essa prova non soltanto i sentimenti abituali ma anche le grandi passioni divoranti. La pace e la concordia rappresentano per essa molto di più che un semplice consenso interno. Per raggiungere queste mete bisogna avere dei movimenti di entusiasmo e forti emozioni. Vi trovano posto odio e collera. È la ragione per la quale, curiosamente, si constata che una parte di questa gioventù è pronta a sentirsi solidale ai movimenti politici d'indipendenza che fanno uso della violenza. La spontaneità affettiva disprezzata in Europa dalla stessa gioventù allorquando questa prende la forma di sentimento nazionalista viene accettata di gran cuore quando si tratta del nazionalismo del Terzo Mondo. Certi giovani si sentono solidali ai movimenti nazionalisti come esistono nel Medio e Vicino Oriente, in Africa e nell'America Latina. Li attira la vitalità. Essi ammirano il dono incondizionato di se stessi. Invidiano questa gioventù per un qualche cosa molto importante che essi non sanno trovare nel proprio Paese: il bisogno di essere chiamato a lottare per un avvenire differente. Prendiamo allora coscienza di un fattore religioso ed etico molto importante. La gioventù ha bisogno di sentirsi utile. Essa vuole accogliere un nuovo compito. Bisogna scoprirle delle imperfezioni affinché essa abbia un compito da svolgere. Tutto ciò che vive deve necessariamente possedere degli obiettivi da raggiungere a lungo termine. La giovane generazione crede vedere la finalità del mondo nella giustizia a cui aspirano i popoli e la società pregiudicate del mondo. La gioventù si mobilizza su questo aspetto globale dell'umanità con ardore e passione. Nel suo immediato contesto la gioventù intellettuale più favorita si sente portata verso i giovani della strada, verso i marginati, gli ammalati, gli abbandonati per conto di quella sorte nata da un'azione di mondi divergenti.
È possibile che questa curiosa azione in cui sono coinvolti differenti ambienti culturali divenga ancor più intensa sotto l'effetto della *complicità fra la gioven-*

tù dei paesi sviluppati e quella dei paesi sotto-sviluppati. In effetti, i nostri giovani sentono come riconfortante ed edificante la comunità che li unisce ai giovani delle regioni del mondo culturalmente più vicino alla natura. Si sta dando inizio ad un cambiamento. L'esperienza americana di fronte alla gioventù di pelle nera e della cultura musicale di questa si estenderà prossimamente alla gioventù di tutti i Paesi sviluppati su di una base ancor più ampia e più globale. Si è ormai istituita una comunicazione che non è lontana dalla marcia in due sensi in cui si effettua lo scambio: il giovane originario del Nord riserva al suo simile del Sud una stima e talvolta un'ammirazione totalmente differente della semplice benevolenza che un tempo caratterizzava i rapporti fra il civilizzato cosciente della sua superiorità ed il suo simile allo stato bravo. Per la generazione della spontaneità le civilizzazioni meno toccate dal fenomeno della tecnica e dalla scuola rappresentano un'altra concezione dell'umanità.
Ecco il perché l'incontro fra questi giovani che fa parte di un nuovo genere non ha avuto luogo esclusivamente sulla Limmat, sulle banchine di Amsterdam, a Londra, Berlino o nel Messico ma anche in India ed in Africa. Si sentono ovunque a casa loro ed in particolare là ove la loro aspirazione trova una forma di vita originale, semplice, ciò che è fondamentale, la vicinanza ed il calore umano, l'eccitazione e fatti non apparenti. Lo spazio che non conosce frontiere dà libero corso a questa loro spontaneità. Tutta la terra sembra loro essere il campo dell'innafferrabile, dell'indeterminabile, dell'improvvisazione e di possibilità inestinguibili i cui limiti dolorosamente risentiti sono le forze dell'ordine e la burocrazia.

Di nuovo è necessario menzionare un movimento inverso ma complementare ovvero una *tendenza verso ciò che è piccolo, vicino, facile da capire* di fronte ad una crescita smisurata. Bisogna di nuovo ricordare a qual punto *la contraddizione che caratterizza questa gioventù è fonte di confusione.* Essa che si oppone alla tecnica, ma ha bisogno dell'auto e dell'aereo, utilizza a sua volta freneticamente magnetofoni a caricatori, casse acustiche e cuffie, frequenta discoteche ove l'illuminazione è abbagliante e la musica assordante o sognante. Tutto ciò è destinato ad esaltare i sensi. L'uomo vuole accedere alla fortuna, ricerca incessantemente i desideri ben al di là della semplice soddisfazione in quanto la soddisfazione tranquilla è sovente disturbata dal malessere. Le droghe, esse pure, fanno parte di questa esaltazione, tutto come il complesso di happenings ed altri stimolanti.
Di conseguenza *la discussione costruttiva fra i giovani e con i giovani* ha luogo vieppiù *sulla base di avvenimenti vissuti* essendo la discussione teorica sentita

come poco sostanziale. Si scambiano le esperienze, si misura l'importanza dei desideri sentiti. Si oppone uno stile all'altro come ad esempio la violenza alla non-violenza, la durezza alla dolcezza, l'aggressività alla tenerezza, la pace ai conflitti, la bontà e l'amore all'odio ed alla vendetta.

Continuo rinnovo attraverso il cambiamento di generazione

Per riassumere questi concetti conviene parlare *di una nuova coscienza* di cose *che ricerca con difficoltà le sue forme ed il suo linguaggio*. Pure la coscienza della generazione dirigente non è poi tanto monolitica. Ciascuno di noi sente distintamente il cambiamento nella coscienza collettiva di questa generazione. Questa modificazione appare particolarmente evidente allorquando compare l'urbanismo degli anni '30 (le cui lottizzazioni venivano realizzate da cooperative) a confronto dei fabbricati ingenti d'imprese edili degli anni '60.
L'Esposizione nazionale svizzera «Expo 64» comparsa alla «Landi» del 1939 è, essa pure, ben rappresentativa per ciò che concerne il cambiamento delle mentalità. La reazione della gioventù attuale si spiega soltanto attraverso opposizione di coscienza che è all'origine delle realizzazioni degli anni '60 che si oppongono, loro stesse, alle realizzazioni cooperative degli anni '30. La distruzione della cintura verde delle città che la generazione dei nonni aveva praticato minuziosamente attraverso l'acquisizione di terreni comunali e che essi avevano protetti attraverso disposizioni d'ordine legislativo è significativa della nuova mentalità. Questa cintura verde è stata utilizzata per la costruzione di strade rapide, di università, di zone industriali. Ecco l'opera dei rappresentati di una civilizzazione scientifica e tecnica. Le conseguenze di questo mondo sono avvertite come perdita dei valori umani e, pertanto, combattute.

Alla fine dell'ultima guerra mondiale ed alla disfatta dal nazionalsocialismo e della sua supremazia in Europa, allorquando gli individui furono liberi d'intraprendere quanto di loro iniziativa, privati, grandi e piccoli imprenditori, si misero all'opera in tutti i paesi. Si alzarono, per costruire il mondo con la convinzione che ciò era la loro missione. Fieri delle virtù dell'individualismo, esigevano un mondo libero, una società di progresso, scoperte ed un futuro.

Dopo la notte fonda di un totalitarismo e di una dittatura, un nuovo sole si leva all'orizzonte, quello dell'umanità. Dopo le restrizioni cagionate dal nazionalismo e dal razzismo, l'umanità appariva in tutta la sua grandezza ed in tutta la sua universalità. Tutto partecipa a questo movimento: il commercio, la scienza ed anche la politica. Erano proclamati i diritti dell'uomo e veniva aperta l'As-

semblea generale delle Nazioni Unite. Ecco l'esperienza giovanile di quella generazione che oggi ha sessant'anni.
Questo privilegio di partecipare alla ricostruzione gloriosa è stato sentito molto più profondamente da questa generazione che si trovava di fronte all'esperienza negativa del comunismo che privava la metà del continente dei frutti della liberazione. Essa si creava una concezione del mondo che veniva da noi tutti sottoscritta. Ciascuno sentiva la giustificazione del proprio lavoro attraverso la sua attività che aveva per centro l'umanità. È l'evoluzione della tecnica, la chimica e la fisica moderna, le materie sintetiche, l'elettronica, la fisica nucleare che — con la loro applicazione quotidiana — procurarono l'energia che questa generazione utilizzava per realizzare una gigantesca rivoluzione industriale e vitale. Si è avuto un cambiamento su tutti i continenti.
Ma all'apogeo di questa nuova era sembrava problematico l'avvenire del globo. Un malessere profondo e pure una vera e propria paura assaliva i popoli ed i paesi. Si risentiva la civilizzazione tecnica come un fattore di distruzione. Un declino che ci minaccia. Che restava da fare? La crisi energetica, dell'ambiente naturale, dell'educazione e quella della morale, della sicurezza provocata dal terrorismo, la corsa agli armamenti militari, la mancanza di credibilità nelle tradizioni apparivano come spettri minaccianti — e ciò in pieno giorno allorquando il mondo seguiva tranquillamente il suo lavoro!
Una nuova generazione non sa trovare un senso d'esistenza là ove la generazione dirigente degli ultimi nati lo aveva saputo sinora trovare. Essa prende le dovute distanze più o meno apertamente e rifiuta l'apporto del suo concorso.
È in marcia un cambiamento di coscienza. Si cerca un nuovo punto di partenza. Non si deve compromettere nulla vantandosi d'una apologia cieca del passato. Deve essere data alla luce una nuova etica: l'uomo si è reso conto che la visione dell'ingegnere rivolta al buon funzionamento è importante ma non sufficiente.

Il mondo della tecnica non sa proporre a sufficienza i valori che permettono la realizzazione del vero, del buono e del bello. Al contrario, queste qualità sono minacciate e distrutte allorquando la visione dell'ingegnere, il quale vuole che si faccia tutto senza errori e senza complicazione, è il solo punto di vista con cui si giudica e si decide.
L'aspirazione appassionata di una nuova etica non può essere il problema di una sola generazione ma in effetti ci riguarda tutti. Ed è proprio in questo che è necessario vedere il lato salutare dal malessere lamentato dalla gioventù. È una cosa che ci dà da riflettere. Ci incoraggia a cercare nuove vie, a riconsiderare le vecchie, a riflettere sulle azioni di ieri, il motto che caratterizza il movimento

della gioventù che aspira al buono. Quel che noi, gli anziani dobbiamo esigere è che venga accettata la responsabilità anche se questa è caratterizzata dalla critica. I ribelli non portano a nulla. Le imbrattature fatte sui muri non sono che delle iscrizioni buttate al vento che non vogliono altro che ferire che provocare il conflitto. Alla spontaneità irriflessiva noi opponiamo la necessità tale quale essa viene sentita dall'intelligenza. Pensare ad agire gli uni con gli altri, ecco il nostro cammino. Il futuro non mancherà di arrivare, questo è certo. Chi lo dominerà dipende dallo sforzo comune.

Per ogni cosa un'assicurazione adeguata:
winterthur
assicurazioni

Agenzia generale Lugano:
Giancarlo Gottardi e Brenno Ronchetti
Via Nizzola 2 - Tel. 091 22 91 12